



Executive Summary

**PRE
CONSUNTIVO
PETROLIFERO
2019**

**DATI, NUMERI
E TENDENZE
DEI MERCATI
PETROLIFERI
INTERNAZIONALI
E NAZIONALI**



Roma, 18 dicembre 2019

Scenario internazionale

La **domanda mondiale di petrolio** nel 2019 è stata pari a 100,3 milioni b/g, con una crescita abbastanza contenuta (1 milione b/g) rispetto alle attese di inizio anno. Decisivo il ruolo dei Paesi non-Ocse sebbene in presenza di una dinamica economica meno brillante rispetto al passato. A fare da traino, la Cina (+600.000 b/g) e gli altri Paesi asiatici (+300.000 b/g) che insieme hanno rappresentato il 53% della domanda totale non-Ocse e hanno determinato il 90% dell'incremento totale. Segno positivo anche per Stati Uniti e Canada (+130.000 b/g), sebbene in rallentamento rispetto al 2018. L'Europa per il secondo anno consecutivo ha evidenziato un calo, scendendo a 14,2 milioni b/g (-100.000 b/g). A livello mondiale il petrolio si conferma la prima fonte di energia con una quota del 31%, seguita dal carbone con il 27% e dal gas con il 23%, fonti che complessivamente hanno soddisfatto, come lo scorso anno, l'81% della domanda totale di energia. Nel settore dei trasporti (merci e persone) il peso dei prodotti petroliferi si conferma intorno al 92%. Nel 2020, stando ai dati Aie, si attende un ulteriore aumento della domanda fino a 101,5 milioni b/g (+1,2 milioni b/g).

2

L'**offerta mondiale di petrolio**, in media pari a 100,3 milioni b/g, poco più del 2018 (+0,01%), è stata bilanciata rispetto alla domanda, evitando i surplus più o meno consistenti caratteristici degli ultimi anni. La produzione Opec è diminuita di 1,9 milioni b/g rispetto al 2018 (-5%), mentre quella non-Opec è aumentata di 1,7 milioni b/g (+3%). L'Arabia Saudita ha ridotto la sua produzione di 500.000 b/g, tornando dopo 4 anni sotto la soglia dei 10 milioni b/g, sia per l'attuazione dei tagli dell'accordo "Opec Plus" che per gli attacchi di metà settembre alle sue installazioni petrolifere. Gli Stati Uniti con un volume di oltre 17 milioni b/g, 1,6 milioni b/g in più rispetto al 2018 (+10,2%), hanno stabilito un nuovo record produttivo, divenendo alla fine dell'anno, per la prima volta dopo 70 anni, esportatori netti di petrolio. La Russia, in quanto parte dell'accordo "Opec Plus", nel 2019 ha visto crescere marginalmente i propri volumi (+90.000 b/g). In base al nuovo accordo "Opec Plus", dal prossimo 1° gennaio l'offerta sarà ridotta di ulteriori 500.000 b/g, portando così il taglio complessivo a 1,7 milioni b/g, che potrebbe arrivare a 2,1 milioni entro il prossimo anno.

I **prezzi del petrolio** (Brent) nel 2019 hanno quotato in media 64,5 dollari/barile, in calo del 9% rispetto allo scorso anno (71 dollari/barile), sebbene in un contesto di elevata volatilità alimentato da tensioni geopolitiche e commerciali. Dopo aver raggiunto circa 50 dollari/barile a fine 2018, nella prima parte dell'anno i prezzi sono saliti fino ai circa 76 dollari/barile di maggio - spinti in particolare dalla fine delle deroghe Usa alle importazioni di greggi iraniani, dagli attacchi alle petroliere nel Golfo dell'Oman e dalle minacce



dell'Iran di chiudere lo stretto di Hormuz - per poi ripiegare nei mesi successivi intorno ai 60 dollari/barile. A metà settembre nuova risalita a 70 dollari/barile, sulla scia degli attacchi alle infrastrutture petrolifere dell'Arabia Saudita che, nonostante l'entità degli ammanchi, hanno avuto un impatto tutto sommato contenuto e limitato nel tempo sui prezzi. Per quanto riguarda il 2020, stimiamo che in media i prezzi si dovrebbero muovere nella forchetta 65-70 dollari/barile.

La sostanziale debolezza dei prezzi ha pesato sulle **politiche di investimento** che si sono limitate ai progetti con ritorni nel breve-medio periodo. Si stima che nel 2019 gli investimenti in E&P si attesteranno a 403 miliardi di dollari, in lieve progresso rispetto al 2018 (+4%, il terzo consecutivo dal 2016), ma lontani dal picco di 726 miliardi del 2014 (-45%).

A livello mondiale la **capacità di raffinazione**, a fine 2018, era pari a 100,4 milioni b/g, con un aumento dell'1,2% rispetto al 2017 e con attese di crescita fino ai 111 milioni b/g del 2040. A quella data circa il 39% di questa capacità si concentrerà nell'area Asia-Pacifico (+22%), il 20% nel Nord America (-3%) e solo il 13% in Europa (-10%). La competitività della raffinazione europea rischia di essere ulteriormente pregiudicata dalla revisione del meccanismo ETS, che prevede un fattore di riduzione lineare delle quote gratuite di CO₂ dell'1,5% all'anno che ha già fatto salire i prezzi della CO₂ da 7 a 28 euro/tonnellata. Fattore che potrebbe essere ulteriormente incrementato per tenere conto del "Green Deal" appena approvato dalla Commissione Europea.

I **margini di raffinazione** hanno mostrato andamenti difforni nelle diverse aree geografiche. In media nel Mediterraneo sono stati pari a circa 5 dollari/barile per le lavorazioni più complesse, prossimi allo zero per quelle meno complesse. Negli Stati Uniti si sono invece confermati su valori tra i 9 e i 10 dollari/barile. Negli ultimi mesi dell'anno sono da rilevare i primi effetti negativi sui margini di raffinazione per le raffinerie meno complesse, dovuti alle nuove specifiche IMO che entreranno in vigore dal prossimo 1° gennaio, che hanno indebolito il mercato dell'olio combustibile.

3



Scenario nazionale

Nel 2019 i **consumi complessivi di energia** si stimano pari a 161 MTep, con una riduzione dell'1,2% rispetto al 2018, dovuta non solo a cause di natura climatica - temperature più miti rispetto allo scorso anno - ma soprattutto al contesto economico in stagnazione che ha rallentato le attività industriali, in particolare di quelle *energy intensive*. Il gas, unico a crescere (+4%), si conferma la prima fonte di energia del Paese con un peso del 38,5%, sostenuto dal recupero della produzione termoelettrica dovuto alle minori importazioni di energia elettrica (-13,9%), per la fermata del nucleare in Francia (da cui l'Italia dipende per oltre il 33% del proprio fabbisogno), e alla maggiore competitività degli impianti a ciclo combinato a gas rispetto ai solidi che hanno evidenziato un calo del 30%. Il petrolio, stimato sui 58,2 MTep (-0,7%), si conferma la seconda fonte con un peso di circa il 36%. Sostanzialmente costanti le rinnovabili in quanto la frenata dell'idroelettrico (-8%) è stata compensata dall'incremento di fotovoltaico (+9,5%) ed eolico (+12,6%).

La **fattura energetica** si stima per il 2019 sui 39,6 miliardi di euro, in calo di 3,2 miliardi di euro rispetto al 2018 (-7,4%) e inferiore di 25 miliardi di euro rispetto al picco del 2012 (-39%). Il peso sul Pil scende al 2,2% rispetto al 2,4% del 2018.

In aumento dell'1,3% le **importazioni di greggio** (52,5 milioni di tonnellate) ed in calo del 10,5% la **produzione nazionale** di greggio (4,2 milioni di tonnellate). Complessivamente l'Italia ha importato 64 tipi di greggio da 24 Paesi diversi. L'Iraq risulta il principale Paese fornitore (peso 20,1%), seguito da Azerbaijan (16,8%) e Russia (15,3%), mentre diminuisce il contributo dell'Arabia Saudita (da circa il 12% al 7,8%). L'ex Urss diventa la prima area di provenienza (38,8%).

In calo del 3% le **importazioni di prodotti finiti**, pari a 16,5 milioni di tonnellate, per la forte contrazione dei volumi di virgin nafta (-46,7%) e olio combustibile (-39%). In diminuzione anche le **esportazioni** (28,2 milioni di tonnellate, -5,5%) che, contribuendo alla bilancia commerciale per 12,6 miliardi di euro, rappresentano il 96% del nostro export energetico.

Nel 2019 le **lavorazioni del sistema di raffinazione**, tra greggio e semilavorati, si stimano a 70,9 milioni di tonnellate, con un calo dello 0,9% rispetto al 2019 e un tasso di utilizzo degli impianti sceso all'83%.

Il **costo del barile di greggio importato** nel 2019 è diminuito di circa 6 dollari/barile (-8,4%), che si è tradotto in un calo di 2,1 euro/barile (-3,5%) per il forte indebolimento dell'euro rispetto al dollaro (-5,1%).

4



Nonostante il calo del costo del greggio e la lieve flessione dei consumi, la **fattura petrolifera** netta è stata molto vicina a quella dello scorso anno, sui 22,3 miliardi di euro, con un minore esborso di appena 260 milioni (-1,1%) rispetto al 2018, per effetto delle minori esportazioni e della minore produzione nazionale di greggio. Il peso sul Pil è stato pari all'1,3% analogo a quello del 2018. Nel 2020, nell'ipotesi di un prezzo del greggio compreso tra 65-70 dollari/barile, consumi e cambio sui livelli del 2019, la fattura petrolifera potrebbe oscillare da un minimo di 22 miliardi di euro ad un massimo di 24 miliardi.

Nel 2019 i **consumi petroliferi italiani** si stimano intorno ai 60,5 milioni di tonnellate, -0,7% rispetto al 2018. A fronte di una flessione dei volumi di gasolio autotrazione (-0,9%), dopo 20 anni si rileva un aumento di quelli della benzina (+0,5%). Incremento del 3,8% per il gpl auto. Segnale di un cambiamento nelle preferenze degli automobilisti legate alle incertezze determinate da divieti e blocchi alla circolazione per le motorizzazioni diesel (nel 2019 le immatricolazioni delle auto a benzina per la prima volta dal 2004 hanno superato le alimentazioni a gasolio). Tra i prodotti non autotrazione, in crescita si segnalano i bitumi (+13%) e il carboturbo (+4,8%).

5

I **prezzi industriali** (al netto delle tasse) dei carburanti rete hanno seguito l'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti raffinati (Platts), posizionandosi in media al di sotto di quelli dell'area euro con uno "stacco Italia" ponderato (benzina+gasolio) negativo per 3 millesimi al litro. I **prezzi al consumo** continuano a risentire dell'elevato carico fiscale da cui deriva praticamente per intero la differenza rispetto alla media dell'area euro.

Nel 2019 il **gettito fiscale** degli oli minerali è stimato intorno ai 39,6 miliardi di euro, in lieve calo rispetto allo scorso anno (-0,3%), quale saldo di un piccolo aumento delle accise (+0,1%) e una riduzione dell'Iva (-0,9%), conseguenza della riduzione dei prezzi industriali dei prodotti.

Il **numero dei punti vendita** che compongono la rete carburanti nel 2019 si è attestato a 21.700, sostanzialmente analogo a quello del 2018. Da quest'anno, per la prima volta, è disponibile una rilevazione nazionale ufficiale dei punti vendita resa possibile dall'Anagrafe carburanti istituita presso il Mise. Cresce il peso delle cosiddette "pompe bianche" che rappresentano il 30% del totale, mentre il restante 70% fa capo alle principali compagnie petrolifere e a soggetti terzi che espongono il loro marchio. Negli anni la rete è stata oggetto di una progressiva polverizzazione al punto che i 21.700 impianti presenti in Italia espongono oggi oltre 200 marchi.



La scarsa efficienza della rete, derivante anche dai fenomeni di illegalità, ostacola il necessario ammodernamento. I vari interventi legislativi volti a digitalizzare l'intera filiera distributiva e permettere alle Autorità preposte di dotarsi degli strumenti per effettuare controlli più mirati e tempestivi, vanno nella giusta direzione ma c'è ancora molto da fare.

È necessario accelerare la trasformazione della rete carburanti, un'infrastruttura al servizio del Paese e punto di contatto con i cittadini, in "Punti vendita energia per la mobilità" multiprodotti e multiservizi mantenendone il ruolo sociale. In tale contesto si pone la firma, il 3 dicembre, in concomitanza con la Giornata internazionale delle persone con disabilità, del Protocollo d'intesa tra Unione Petrolifera, FAIP Onlus (Federazione delle Associazioni Italiane delle Persone con lesione del midollo spinale) per consentire ai disabili l'accesso al rifornimento self service.

Nel corso del 2019, nell'ottica di tutela del gestore, della clientela e delle attrezzature, è stato avviato anche un nuovo progetto UP denominato "Punti Vendita Sicuri", volto a promuovere tutta una serie di misure sia strutturali che comportamentali per ridurre in modo significativo i fenomeni criminali (furti e rapine) sulla rete di distribuzione carburanti.

In tal senso, continua lo sforzo delle Aziende associate ad UP per ridurre gli incassi in contanti ed i rischi ad essi associati. Dall'avvio del progetto "Zero contanti", i pagamenti cash sulla rete si sono ridotti di circa il 10%, per un corrispettivo di circa 4 miliardi.

6

